

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

(Legge 23 marzo 1988, n. 94, modificata con legge 27 luglio 1991, n. 229)

ANNI 1987-1992

VOLUME II

R O M A

TIPOGRAFIA DEL SENATO

23ª SEDUTA

GIOVEDÌ 13 LUGLIO 1989

Presidenza del presidente CHIAROMONTE

La seduta inizia alle ore 17,10.

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO ANTONIO GAVA

Viene introdotto nell'Aula il ministro dell'interno Gava.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al primo punto, l'audizione del ministro dell'interno Gava, al quale do la parola.

GAVA, ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevoli deputati, nella seduta di giovedì scorso ho avuto occasione di illustrare il testo della relazione da me consegnata il 28 giugno scorso a questa Commissione parlamentare.

Sul contenuto della relazione e sulle dichiarazioni da me fornite nella circostanza si è sviluppato un articolato ed intenso dibattito, nel quale sono intervenuti il Presidente, senatore Chiaromonte, che ringrazio per le osservazioni formulate alla conclusione della seduta, ed alcuni onorevoli Commissari, che pure ringrazio del contributo offerto all'approfondimento dei temi connessi con la lotta alla criminalità organizzata, specie ove rilievi critici all'azione dei pubblici poteri sono stati formulati con spirito costruttivo.

Con varietà di accenti e sfumature di toni, tutti gli interventi pongono nel dovuto risalto, accanto a osservazioni critiche che pure è doveroso registrare, una larga consonanza nei confronti degli indirizzi del Governo.

Desidero ringraziare, in modo del tutto particolare, sia quanti hanno apprezzato la relazione sia quanti hanno avanzato qualche rilievo critico; infatti, ritengo che anche i rilievi critici, al di là della loro fondatezza, costituiscono di per se stessi motivo di incitamento e di verifica.

Del resto, la gravità e complessità del fenomeno richiede il massimo di convergenza fra tutte le forze istituzionali e politiche sulle misure da adottare ed è chiaro che, anche in un momento particolare come quello di una crisi di governo in corso, ho accolto prontamente

l'invito del presidente Chiaromonte, che ancora ringrazio: la straordinarietà della situazione richiede una mobilitazione permanente.

Le osservazioni mosse alla relazione si imperniano, sostanzialmente, su un'asserita mancanza di risultati concreti nella lotta contro la mafia, di cui non vi sarebbe cenno nella relazione, sullo spostamento sul terreno legislativo senza indicazione dei tempi di approvazione (volesse il cielo che il Governo potesse indicare anche i tempi di approvazione parlamentare! Per quanto mi riguarda ho dovuto purtroppo constatare che spesso, in passato, la corsia preferenziale concessa al Governo assomiglia alle corsie preferenziali della città di Napoli), ed ancora sulla mancanza di un'analisi delle cause del fenomeno mafioso.

Su tali aspetti ritengo doveroso fornire precisazioni e chiarimenti.

Una prima considerazione riguarda la critica mossa dall'onorevole Violante, secondo la quale la relazione del Governo non conterrebbe alcuna analisi delle cause che hanno determinato la recrudescenza del fenomeno mafioso.

Onorevole Violante, il testo intero della relazione da me fornita a questa Commissione muove dalla considerazione che in tre regioni del territorio nazionale esistono situazioni che occorre affrontare con mentalità e mezzi nuovi.

Proprio per questo motivo, nella precedente seduta, ho volutamente sottolineato il carattere di vera e propria emergenza nazionale che oggi rappresenta la lotta contro la criminalità organizzata.

Non vedo quale altro termine avrei dovuto usare per rendere, in tutta la sua ampiezza, la gravità di una situazione che preoccupa sensibilmente il Governo per la sua intrinseca pericolosità, anche nei confronti delle istituzioni.

D'altra parte, come questa Commissione certamente ricorda, nell'audizione del 31 gennaio scorso, mi sono soffermato a lungo sull'analisi del fenomeno.

Di conseguenza, ho circoscritto il contenuto della relazione in base alle richieste formulate dalla Commissione, dopo i sopralluoghi compiuti in Sicilia e in Calabria, alle misure adottate e a quelle in corso di adozione.

Ringrazio l'onorevole Violante per essersi dedicato all'estrapolazione delle proposte legislative, che avrei formulato - ben 12 - nella mia relazione.

Ma aggiungo che non ho mai concepito l'azione di un ministro orientata esclusivamente al campo legislativo o a quello amministrativo.

Un'intelligente e complessiva azione di Governo - proprio come si chiede - non può che muoversi su tutti i fronti che attengono alla responsabilità ed all'iniziativa dello Stato.

Del resto, le proposte legislative non nascono in astratto in uno studio penale o in un ufficio legislativo, ma nascono dall'esperienza della lotta sul campo.

Quanto ai tempi legislativi, mi sia consentito di continuare ad essere rispettoso sempre e comunque davanti alla attività del Parlamento ed alla necessità di approfondimenti su materie così delicate per la vita del paese.

D'altro canto, il lavoro di elaborazione delle Commissioni parlamentari, in particolare quello della Commissione presieduta dall'onorevole Alinovi, è stato oggetto di specifico riferimento in sede di predisposizione dei disegni di legge del Governo.

La lotta contro la criminalità organizzata richiede misure amministrative necessarie ad accentuare il già notevole impegno operativo delle forze dell'ordine.

Per questo motivo, ho adottato una serie di provvedimenti per realizzare un programma generale di rafforzamento degli apparati di prevenzione e di polizia, congiuntamente con obiettivi di perfezionamento, qualificazione e specializzazione delle forze dell'ordine.

Con tali iniziative ho voluto imprimere il massimo sforzo al consolidamento di quelle condizioni che renderanno sempre più penetrante ed efficace le attività investigative.

Tutto ciò peraltro non basta, dovendosi allestire strumenti di azione ed intervento, aggiornati e nuovi, che solo la congiunta volontà del legislatore e dell'esecutivo può fornire a coloro che sono chiamati ad intervenire nelle zone «calde» come è stato opportunamente rilevato dagli onorevoli Azzaro e Vairo.

Per questo ho definito il programma di azione anticrimine, rimesso al Parlamento per l'approvazione.

La gravità della situazione mi induce, tuttavia, a sensibilizzare l'attenzione di questa Commissione sull'esigenza di individuare tutte le possibili vie che consentano ai progetti del Governo, in questa nevralgica materia, di giungere a definizione in tempo ragionevole: ringrazio a questo proposito il presidente Chiaromonte per la disponibilità dichiarata a svolgere un ruolo di sensibilizzazione e di mediazione per accelerare l'iter parlamentare dei provvedimenti del Governo, facendo ovviamente salve la dialettica parlamentare e la possibilità di modificazioni e di un sempre maggiore aggiornamento ed adeguamento.

Solo in tal modo sarà possibile non far mancare alle forze dell'ordine gli strumenti operativi necessari a fronte delle accresciute sofisticate risorse di cui dispone la criminalità organizzata.

Un cenno pure ritengo di dover svolgere su un'altra osservazione critica, relativa all'assenza di volontà politica nella lotta contro la criminalità organizzata ed alla mancanza di risultati concreti.

Onorevoli colleghi, la mafia è un male che affonda le proprie radici nelle più svariate situazioni e condizioni storiche, sociali ed economiche.

Ricordiamoci sempre, infatti, che l'affermarsi della criminalità organizzata ha, a monte, anche condizioni precarie di sviluppo economico e sociale, all'interno delle quali si aprono spazi per la malavita che recluta la sua manovalanza nelle fasce della miseria e dell'emarginazione.

È davvero ingiusto, quindi, il tentativo di far carico al Ministro *pro tempore* di situazioni che hanno radici addirittura secolari, proprio nel momento in cui massimo è lo sforzo complessivo delle istituzioni democratiche.

Semmai, la virulenza dell'offensiva criminale dovuta proprio alla reazione dello Stato, che viene a determinare una compressione ed

un'erosione dei margini di attività illecite, in cui cercano di prosperare la mafia, la camorra e la 'ndrangheta.

Un giudizio sull'opera del Governo non può quindi prescindere da questa analisi, ma deve prendere atto dei tempi richiesti per conseguire risultati apprezzabili e valutare con serenità e consapevolezza l'impegno profuso da tutte le istituzioni.

Per parte mia, non ho mai sottovalutato la dimensione e l'incidenza di questo fenomeno criminale ed ho sempre richiamato l'attenzione di tutti, e quindi anche del Parlamento, sulla necessità di dotare le forze dell'ordine di strumenti adeguati alla pericolosità del fenomeno da combattere. L'approvazione in tempi rapidissimi della normativa sui poteri dell'Alto commissario ne è un'eloquente dimostrazione.

In questa linea di comportamento, non ho quindi sottovalutato neanche il pericolo della diffusione della delinquenza organizzata in altre regioni, com'è il caso della Puglia, di cui è prova l'assicurazione, fornita a questa Commissione la settimana scorsa, e che intendo ribadire, della piena operatività, dal 1° agosto prossimo, del nucleo prevenzione crimine per la Puglia e la Lucania, con sede a Bari, mentre mi dichiaro disponibile ad affrontare un'analoga discussione sulle relazioni che l'onorevole Commissione ha predisposto e sta predisponendo sulle aree napoletana e pugliese.

In ogni caso, un utile contributo potrà senz'altro derivare da una corretta ed integrale applicazione delle nuove disposizioni sulle misure di prevenzione personale.

A questo proposito, in relazione alle richieste del senatore D'Amelio, assicuro che ho promosso i necessari contatti con il Ministro di grazia e giustizia per una corretta applicazione della nuova normativa.

Quanto poi alla richiesta dell'onorevole Mannino, mi riservo di fornire a questa Commissione al più presto i dati relativi alle misure di prevenzione - constatare se vi sono violazioni - proposte, applicate, o comunque formulate.

Altra affermazione che, quale responsabile della sicurezza pubblica del paese, non mi sento di condividere, è il riferimento alla circostanza che, in alcune aree del paese, la criminalità organizzata svolgerebbe vere e proprie funzioni «governanti».

È questo un concetto che ho già chiarito in occasione dell'audizione del 31 gennaio di quest'anno, ma che ritengo utile sottolineare di nuovo.

Negli ultimi tempi, si è obiettivamente assistito al consolidarsi di un apprezzabile recupero dell'iniziativa istituzionale, rivelandosi utile ad interrompere una tradizione di rassegnazione, che non contribuiva ad ostacolare la crescita delle organizzazioni criminali e della loro influenza, come risulta anche dalla odierna presentazione dei dati ISTAT sull'attività delle forze di polizia.

Non vanno d'altra parte trascurate precise circostanze di fatto. Negli ultimi anni, il fenomeno della delinquenza organizzata ha obiettivamente assunto dimensioni straordinarie dalle quali si colgono, con nitida percezione, i mutamenti indotti dagli enormi profitti derivanti dal narcotraffico e dai tentativi di aggressione a risorse pubbliche.

Tanto che si sostiene, da più parti, che la criminalità si alimenti nello stesso tempo, da un lato con il degrado e, dall'altro, con l'afflusso di risorse destinate allo sviluppo.

In questa materia non si possono fare affermazioni generiche, mentre bisogna individuare responsabilità e colpirle inesorabilmente, altrimenti si perviene alla criminalizzazione di intere aree del paese e si allontanano le possibilità di soluzione dei problemi meridionali che proprio nel rapporto SVIMEZ, oggi reso pubblico, vengono denunciati con dati allarmanti, come l'indice di disoccupazione pervenuto al 20 per cento rispetto al dato nazionale del 6 per cento.

Gli onorevoli senatori e deputati intervenuti nel dibattito della scorsa settimana hanno tutti, anche se con varietà di accenti, riconosciuto l'impegno del Ministro dell'interno nel potenziamento e nella qualificazione operativa delle forze dell'ordine nella lotta contro la criminalità organizzata.

Desidero, a tal proposito, ringraziare in modo particolare il senatore Vitalone, il senatore D'Amelio, l'onorevole Azzaro, il senatore Imposimato e gli onorevoli Bruno e De Lorenzo.

Da parte degli stessi è stato, tuttavia, espresso l'auspicio di iniziative più incisive volte a realizzare un maggiore controllo del territorio nelle aree più delicate del paese.

È un invito che accolgo pienamente, consapevole come sono dell'esigenza di rendere sempre più fitte le maglie che frappongono gli esponenti della criminalità organizzata all'azione delle forze dell'ordine.

In tale direzione, va realisticamente preso atto che molti sforzi sono stati compiuti per migliorare l'attività di controllo del territorio.

Il controllo del territorio non è solo un fatto di polizia, ma è un fatto complesso che investe la presenza dello Stato in tutte le sue articolazioni e, in particolare, attraverso la piena funzionalità del reticolato complessivo dell'amministrazione dello Stato nel paese e, quindi, anche dell'amministrazione periferica e delle autonomie locali.

Ma certo molto resta ancora da fare per garantire tranquillità e sicurezza ai cittadini, aggrediti non solo dalle manifestazioni della criminalità organizzata, ma anche dalle forze più varie della criminalità comune e anche minorile.

Vi sono, infatti, delle patologie criminose che, per numero e velocità di sequenza, costituiscono il segno di un disagio, che suscita apprensione per la qualità della vita individuale, familiare e di gruppo.

Si tratta di episodi delittuosi che, in assenza di un'eziologia accertata, rendono necessario esplorare con maggiore attenzione l'*humus* sociale e psicologico dal quale promanano.

L'ambiente nel quale si verificano, la provenienza dei responsabili, la collocazione delle vittime inducono ad un sempre maggiore grado di attenzione.

Su tutti tali aspetti mi sono soffermato nella mia relazione, ove largo spazio è stato dedicato al fenomeno della delinquenza minorile.

Esso è motivo di acuta preoccupazione per tutte le forze di polizia, poichè la microcriminalità e la criminalità comune rappresentano un'insidia grave alla quiete degli strati meno protetti della popolazione.

In questo senso, cerco sempre di infondere maggiore impulso all'azione delle forze dell'ordine, nella piena consapevolezza dell'importanza di perseguire e reprimere, con la dovuta severità, un fenomeno che tocca in modo lacerante il rapporto tra lo Stato e i cittadini.

Ritengo di avere fornito ampie precisazioni sull'impegno del Ministero dell'interno all'onorevole De Lorenzo, che aveva segnalato il problema con specifico riguardo ai grandi centri urbani.

Ma tutte le iniziative avviate dai responsabili del ministero dell'interno e tutti gli impulsi operativi promossi in tale direzione non possono eludere il problema, che continua ad essere rappresentato dalla grave discrasia esistente tra la limitatezza delle risorse finanziarie assegnate e l'aumento continuo di oneri e di compiti che vengono sempre più a ricadere sulle forze dell'ordine, soprattutto nelle aree colpite da fenomeni di delinquenza organizzata.

Sotto tale profilo, auspico che questa Commissione si voglia rendere interprete delle difficoltà in cui opera l'amministrazione dell'interno e voglia sensibilizzare il Parlamento a fornire tutto il sostegno necessario perchè possa realizzarsi un incremento degli organici, in misura davvero idonea a consentire il puntuale svolgimento di tutte le funzioni di istituto.

In tal modo sarà possibile garantire una sempre maggiore qualificazione delle forze di polizia nelle tre regioni più colpite dalla delinquenza e intensificare l'azione anche contro fenomeni fortemente presenti in questa realtà, come ad esempio quello delle estorsioni, opportunamente sottolineato dall'onorevole Mancini, che credo abbia voluto porre in rilievo il rischio di una mobilitazione globale per fenomeni macroscopici di contro ad un impegno minore nei confronti della microcriminalità. Desidero assicurare che l'impegno è rivolto su entrambi i fronti.

Appunti, riserve e critiche sono stati mossi sul tema del coordinamento, argomento sempre più al centro dell'attenzione per l'importanza che ad esso si attribuisce nella lotta contro la criminalità organizzata.

I vari aspetti del problema sono stati esaminati in maniera circostanziata nella relazione e io stesso non ho mancato, nella seduta di giovedì scorso, di tornare di nuovo sull'argomento.

Non intendo quindi aggiungere altro rispetto a quanto già detto nelle precedenti occasioni, se non rilevare opportunamente le diverse responsabilità che fanno capo al ministero dell'interno, a seconda che la funzione del coordinamento costituisca espressione dell'attività di prevenzione o di repressione dei reati.

È ovvio, infatti, che nella seconda ipotesi la competenza è della magistratura.

Nel settore della polizia di prevenzione, si sono realizzati notevoli progressi nell'azione di coordinamento, con una piena intesa tra i vertici delle forze di polizia e tra questi, l'Alto commissario e la magistratura.

Si vuole ancora insistere in un'interpretazione che contrappone tra di loro l'azione delle diverse espressioni istituzionali di lotta alla criminalità, mentre in questa Commissione ho fatto proprio richiamo all'esigenza del coordinamento, che la legge affida, a livello nazionale al

Ministro dell'interno e, operativamente, al direttore generale della pubblica sicurezza, con l'ausilio del comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, e nelle province ai prefetti, con l'ausilio dei comitati provinciali dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Difatti, mentre il potere di coordinamento delle forze di polizia spettante per legge al prefetto ha contenuto generale ed ambito provinciale, il potere di coordinamento attribuito all'Alto commissario deriva da una delega espressa del Ministro dell'interno limitatamente alla materia della lotta contro la delinquenza mafiosa, ed ha ambito locale e nazionale.

Mi auguro di non essere ancora una volta interpretato in maniera diversa o di avere fatto invenzioni di nuovi poteri o di nuove attribuzioni ai prefetti. Quando si parla del coordinamento, questo dalla legge è così attribuito. Quindi ogni richiamo che viene fatto al Ministro perchè intensifichi l'azione di coordinamento, non può che essere rivolto, a livello nazionale, al coordinamento tra le forze di polizia, a livello provinciale, al coordinamento attribuito ai prefetti tra le forze di polizia e al coordinamento particolare attribuito all'Alto commissario sia nell'ambito locale sia nell'ambito nazionale, perchè il fenomeno ha assunto dimensioni che vanno oltre le tre regioni.

D'altro canto, anche su questo argomento sono stati fatti notevoli passi avanti con la partecipazione al comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica e alle conferenze interprovinciali anche del Ministro di grazia e giustizia e di esponenti di rilievo della magistratura.

Comunque, sul tema del coordinamento desidero confermare una continua disponibilità ad accogliere i suggerimenti avanzati in sede parlamentare.

Per queste ragioni ho dato il massimo impulso all'attività dal ministero dell'interno nell'intento di creare le condizioni operative occorrenti all'istituzione, alle dirette dipendenze dell'autorità giudiziaria inquirente, di nuclei di polizia giudiziaria interforze ad alta specializzazione.

Non posso in questa sede non ricordare la necessità di un sempre maggiore raccordo tra i vari uffici giudiziari nella prospettiva del nuovo codice di procedura penale ed una più qualificata professionalità di tutti gli operatori delle forze di polizia chiamati ad un più incisivo ruolo di collaborazione con il magistrato.

Il comune impegno delle tre forze di polizia ha reso possibile il raggiungimento di alcuni degli obiettivi del legislatore.

Una delle iniziative che assume maggiore rilievo è il completamento e il potenziamento della rete integrata di telecomunicazioni tra tutte le forze di polizia.

Nel settore della pianificazione delle esigenze infrastrutturali comuni è in via di avanzata elaborazione un vasto ed articolato programma di costruzione di nuovi poligoni di tiro a cielo chiuso e il potenziamento delle strutture attualmente in funzione.

Meritano, poi, di essere ricordate la creazione della banca dati interforze, per la quale dovrebbero maturare, nel corrente anno, le condizioni per una loro comune completa gestione, l'istituzione e lo sviluppo dell'attività della scuola interforze, l'impronta data alla gestione del Servizio centrale antidroga.

Restano invece da definire le modalità organizzative dell'istituzione e del funzionamento delle «sale operative comuni».

Non posso concludere il discorso di una effettiva presenza delle forze dell'ordine sul territorio senza svolgere qualche breve considerazione su alcuni aspetti toccati nel corso della discussione.

Il primo riguarda il programma di cattura dei latitanti, per il quale confermo l'impegno del ministero dell'interno di pervenire alla costituzione di appositi nuclei catturandi ed al rafforzamento di quelli esistenti per le zone particolarmente calde, così da realizzare la concreta attuazione di un programma esclusivo di ricerca e di arresto dei soggetti più pericolosi.

Una seconda considerazione attiene al problema dei sequestri di persona, per il quale convengo con quanto è stato rilevato circa la scarsa redditività dell'attività delinquenziale, se rapportata ai rischi cui i sequestratori vanno incontro in presenza della pressione operata dalle forze dell'ordine sul territorio.

Non può negarsi fondatezza al convincimento che il fenomeno dei sequestri di persona sia espressione del tentativo della criminalità organizzata di distogliere la vigilanza delle forze di polizia da settori più remunerativi, come appunto il traffico della droga e delle armi, e il condizionamento degli appalti di maggiore rendimento.

Ma non può neppure escludersi che questo odioso delitto serva a finanziare l'ingresso di nuovi gruppi criminali nel mercato della droga. Su questo tema, il ministero si accinge a formulare precise proposte, anche legislative, per contrastare con accresciuta efficacia la grave piaga criminale.

Una terza considerazione riguarda un aspetto dell'attività delle forze di polizia sul quale ho potuto registrare alcune riserve nel corso della discussione.

Le operazioni in corso sull'Aspromonte, con il concorso di tutte le forze dell'ordine, si iscrivono nei programmi di intensificazione della vigilanza in tale zona, resi ineludibili dall'accentuarsi della recrudescenza del fenomeno dei sequestri di persona.

Tali interventi devono tuttavia essere visti nella loro giusta dimensione, che è quella di una maggiore presenza dello Stato in quella regione e non nella prospettiva di una militarizzazione della lotta contro la 'ndrangheta, che non rientra nei programmi del ministero dell'interno.

L'azione dello Stato ha consentito, pur nel rispetto delle vite umane, di risolvere positivamente alcuni casi senza il pagamento del riscatto.

La flessione del fenomeno è rilevabile dai 14 sequestri degli anni 1987-88, a fronte della punta massima dei 77 casi di sequestro nel 1977. Tant'è che, del problema che ho sollevato in questa sede in merito ad una nuova legislazione rispetto a tale materia, si è già discusso molti anni fa nei momenti di punta del fenomeno. Io ho inteso aprire un dibattito per vedere poi di giungere alla conclusione migliore su questo tema in merito al quale è molto difficile avere delle ricette prestabilite e sul quale, credo, si possa legiferare confrontandosi senza strumentalizzazione.

Desidero ricordare che circa l'80 per cento dei responsabili dei sequestri è stato assicurato alla giustizia. Il sequestro di persona è uno dei reati per i quali più scoperti sono stati coloro che li hanno effettuati.

L'impegno delle forze di polizia nella lotta al fenomeno è stato sviluppato senza risparmio di personale, mezzi, energie e risorse, con risultati investigativi che il più delle volte hanno portato alla denuncia ed alla condanna dei responsabili.

Sono attualmente in corso cinque sequestri (due dei quali dal 1988), e per due di essi è già stato pagato un acconto del riscatto richiesto.

Come è noto, sono tuttora pendenti i sequestri di Cesare Casella, sequestrato a Pavia il 18 gennaio 1988, Carlo Celadon, sequestrato ad Arzignano in provincia di Vicenza il 25 gennaio 1988, Nicola Campisi, sequestrato ad Ardore in provincia di Reggio Calabria il 7 febbraio di quest'anno e Dante Belardinelli, sequestrato a Settignano in provincia di Firenze il 30 maggio scorso.

Per quanto riguarda il sequestro di Andrea Cortellessa, compiuto il 17 febbraio di quest'anno a Tradate, va sottolineato come il delitto sia emerso il 10 di questo mese con l'invio ai carabinieri di Locri di uno specifico messaggio con i segni della mutilazione e la richiesta del riscatto. In precedenza, infatti, il caso era stato inquadrato fra le scomparse su conforme indicazione dei familiari. Le indagini sono tuttora in corso per cui non ritengo di dover aggiungere altro.

Come è noto, l'11 scorso è stato liberato Marzio Perrini, imprenditore sequestrato a Fasano nel dicembre dell'anno scorso, mutilato di uno orecchio, e dopo il pagamento del riscatto.

In origine agli episodi Casella e Celadon le attività investigative hanno condotto all'arresto di otto e sei persone rispettivamente implicate nello specifico reato o nel riciclaggio del denaro.

Migliaia di appartenenti a polizia di Stato, Arma dei carabinieri e guardia di finanza, con l'ausilio anche di guardie forestali, sono stati mobilitati per la ricerca dei sequestrati.

Ho ritenuto di porre in essere un progetto organico fondato sulla presenza delle forze di polizia in punti nodali del territorio e sull'impiego di personale qualificato delle forze dell'ordine che vede, in realtà, operare oggi nella provincia di Reggio Calabria molte migliaia di unità secondo un preciso programma operativo.

Oltre alle forze territoriali, la polizia di Stato si avvale di un nucleo antisequestro composto di 250 unità diretto dal questore dottor Emilio Pazzi, integrato da un nucleo investigativo di 30 addetti, mentre sono in corso di istituzione i commissariati di Bovalino e Serra San Bruno in aggiunta a quelli di Cittanova, Condofuri, Gioia Tauro, Palmi, Siderno e Villa San Giovanni.

Un contingente del nucleo antisequestro è stato insediato a Canolo Nuovo, altri saranno collocati invece a Oppido Mamertina e Gambarie.

Sono state integrate le specialità della polizia stradale e ferroviaria, nonché squadre di cinofili. Sono già attive inoltre due squadre dei NOCS.

L'Arma dei carabinieri, oltre alle forze territoriali, è presente in Aspromonte con un contingente di 180 carabinieri dell'11^a Brigata, 60

carabinieri di un reparto a cavallo, 235 paracadutisti e un distacco del Gruppo investigativo speciale.

La guardia di finanza, oltre alle forze territoriali, è presente con un contingente di 120 finanzieri, nonché con un reparto di baschi verdi per complessive 35 unità.

All'operazione partecipano numerose unità navali della guardia di finanza nonché 20 elicotteri e aerei leggeri delle tre forze di polizia.

L'operazione è finalizzata a prevenire e contrastare qualsiasi traffico illecito ed a stroncare la pretesa criminale di vanificare l'azione dello Stato sul territorio. Quindi, tale operazione è volta contemporaneamente ad un fine specifico ma anche ad un fine più generale di lotta alla criminalità.

L'azione investigativa, svolta da 25 funzionari di pubblica sicurezza, si presenta nei suoi parametri essenziali quale operazione di carattere eccezionale, sia per il radicamento dei reparti in territorio aspromontano sia per l'impegno che sarà profuso nel superamento degli ostacoli sia, infine, per lo scopo di base costituito dal conseguimento della liberazione dei sequestrati.

Tuttavia l'operazione non ha mai avuto il carattere di un *blitz*, in quanto non contraddistinta dalla estemporaneità e dalla breve durata. Al contrario, è basata su linee programmatiche, che impegnano sia settori dell'investigazione, in pieno raccordo con la magistratura e con l'Alto commissario, sia settori del controllo dell'intera area territoriale mediante l'impiego diurno e sistematico da parte della polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri, della guardia di finanza e del Corpo forestale dello Stato.

Nel corso dei servizi espletati sono stati localizzati cinque rifugi, destinati verosimilmente ad accogliere sequestrati o latitanti.

Aggiungo che le operazioni di polizia nel reggino vengono condotte dalle forze dell'ordine e dal nucleo antisequestri con interventi estesi anche alla confinante zona delle serre, nell'intento di pervenire alla cattura di pregiudicati.

L'attività investigativa, condotta dal nucleo antisequestri, dalle strutture della polizia di Stato e dall'Arma dei carabinieri, oltre che dalla guardia di finanza ha consentito finora l'inoltro all'autorità giudiziaria di sei rapporti ai sensi dell'articolo 416-*bis* del codice penale con la denuncia di 68 persone e l'arresto di 33.

L'azione espletata sul fronte della ricerca dei latitanti ha permesso di assicurare alla giustizia 4 pericolosi esponenti della malavita di Cittanova appartenenti al *clan* Raso-Albanese.

Nel settore delle misure di prevenzione lo *staff* di cinque funzionari e di un dirigente superiore della polizia di Stato presso la questura di Reggio Calabria ha elaborato, in aggiunta alle 52 proposte di sorveglianza speciale già avanzate, altre con divieto di soggiorno nei confronti di 16 esponenti di spicco delle consorterie reggine. La stessa *équipe* sta approntando altre proposte.

Tale azione, seguita personalmente dall'Alto commissario anche per i contributi che il suo ufficio dà e potrà ulteriormente fornire, mira a colpire nella provincia reggina quei personaggi che, palesemente od occultamente, gestiscono i vari settori dell'illecito e possono condizionare la malavita di livelli minori.

Con riferimento alle misure di prevenzione patrimoniali sono stati esperiti 40 accertamenti ai fini del congelamento di patrimoni illecitamente acquisiti.

L'azione intrapresa viene sviluppata ed incrementata in ragione delle esigenze emergenti, nel fermo intendimento di conseguire risultati, nella riaffermazione della legalità e per la dissuasione di ulteriori iniziative criminali.

Il Governo è consapevole che, per proseguire in maniera sempre più efficace la lotta contro la criminalità organizzata, potrà rendersi indispensabile il ricorso ad altri strumenti incisivi.

Un primo ordine di interventi, come emerge dal dibattito parlamentare tenuto la scorsa settimana, sarà rappresentato da misure legislative volte a garantire l'effettiva protezione a quanti si dissociano dalle organizzazioni criminali per collaborare con la giustizia.

In proposito assicuro il presidente, senatore Chiaromonte, che terrò costantemente informata questa Commissione sull'attività dello apposito gruppo di lavoro affinché non manchi, anche su questo delicato aspetto della lotta contro la criminalità organizzata, il tempestivo parere della Commissione stessa.

Un secondo ordine di interventi è poi indispensabile per combattere la criminalità economica e finanziaria.

Ribadisco, infatti, la necessità di insistere per una regolamentazione comunitaria sulla trasparenza dei movimenti finanziari, avuto riguardo alla scadenza del 1992, e di riconsiderare la legislazione nazionale in materia bancaria e parabancaria, con la previsione espressa di sanzioni penali in materia di illeciti finanziari.

Accogliendo infine le sollecitazioni del senatore Calvi, posso assicurare questa Commissione che insisterò presso le sedi internazionali, ove è proficua la collaborazione nella lotta contro la criminalità organizzata, per l'adozione di iniziative più incisive al fine di intercettare i flussi finanziari di provenienza illecita a livello comunitario ed internazionale.

Infine, desidero soffermarmi su quanto rilevato da alcuni degli oratori intervenuti nel dibattito circa le infiltrazioni della criminalità organizzata nella vita pubblica degli enti locali.

Si tratta di un tema cui ho dedicato ampio spazio nella relazione essendo sempre più consapevole che il suo persistere continua a condizionare l'opera di risanamento delle realtà locali maggiormente toccate dai fenomeni delinquenziali.

Non è comunque mia intenzione ripetere oggi quanto ho già avuto occasione di sottolineare.

Desidero soltanto esternare le preoccupazioni del Governo per un fenomeno, che rischia di assumere aspetti ancora più inquietanti di quelli attuali, se non si porrà mano con urgenza ad una serie di interventi volti a rivitalizzare il tessuto istituzionale dello Stato.

È stato espresso dall'onorevole Bruno un rilievo circa l'attività dei Comitati regionali di controllo.

Desidero ricordare, per quanto di mia competenza, che nel disegno di legge sulle autonomie locali è prevista una significativa ed incisiva riforma degli organi regionali di controllo per sottrarli all'influenza esclusiva di scelte politiche.

Al momento, uno degli strumenti previsti dall'ordinamento per verificare la legalità dell'operato delle amministrazioni locali è rappresentato dai poteri di accesso ispettivo dell'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa. Potrei dire che è l'unico strumento di cui disponiamo: è molto particolare ed è utile per la Sicilia, una regione speciale sulla quale non abbiamo alcuna competenza. Essi mirano, sostanzialmente, a combattere e a prevenire l'infiltrazione della criminalità organizzata nelle amministrazioni pubbliche.

Dal 1982 ad oggi sono stati disposti 95 accessi, 12 dei quali sono ancora in corso nelle tre regioni più colpite dal fenomeno mafioso.

Le esperienze maturate in questo settore negli ultimi anni hanno indotto l'Alto commissario a costituire, a livello centrale, un gruppo di lavoro in grado di selezionare ed analizzare i risultati degli accertamenti.

A livello operativo, attesa la natura degli accertamenti da eseguire ed in relazione a talune recenti positive esperienze, è stato impostato un progetto, in avanzata fase di definizione, che prevede, tra l'altro, la costituzione di nuclei specializzati ai quali demandare a tempo pieno gli accessi ed i conseguenti accertamenti.

Ai nuclei così composti saranno quindi delegati i poteri d'accesso e di accertamento da esercitare nei confronti degli enti ed uffici pubblici, per la individuazione dei quali è stata richiesta la collaborazione di tutte le prefetture interessate.

Con tale iniziativa l'Alto commissario si propone di razionalizzare e potenziare l'attività in funzione di una più efficace azione di prevenzione e di lotta contro il crimine.

In relazione poi alle preoccupazioni manifestate dal senatore Imposimato, desidero assicurare questa Commissione che ho interessato l'Alto commissario affinché voglia procedere ad accertamenti volti a verificare le situazioni di irregolarità e di illegittimità denunciate in relazione alla gestione in appalto della nettezza urbana nel casertano.

Sul più generale problema di una revisione delle procedure in materia di appalti pubblici ho già riferito nella mia relazione. Desidero però aggiungere che l'Alto commissario ha promosso alcune iniziative, d'intesa con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per favorire la costituzione di squadre miste di ispettori del lavoro e di forze di polizia per il controllo dei cantieri, mirate anche alla verifica della regolarità delle commesse in esecuzione.

La penetrazione di segmenti della criminalità organizzata rilevata in alcuni enti locali viene anche favorita dalle situazioni di crisi e di instabilità degli organismi esecutivi degli enti locali, particolarmente diffuse in queste zone.

Per questa ragione, mi sono proposto di creare le basi normative necessarie al consolidamento delle condizioni che renderanno possibile la realizzazione di un'effettiva stabilità e governabilità delle istituzioni locali.

È questo lo spirito che muove il disegno di legge governativo di riforma delle autonomie locali (vorrei dire quindi all'onorevole Forleo che non si tratta di un ministro di polizia ma, se posso usare una espressione a me cara e che io stesso ho usato, di un ministro delle

autonomie locali e della sicurezza e della legalità democratica e repubblicana), attualmente all'esame dell'Assemblea di Montecitorio, concepito nell'intento di assicurare una vera stabilità di governo delle comunità locali, e di far sentire sempre più partecipi i cittadini alle esigenze delle realtà locali.

Nel progetto governativo trova realizzazione una nuova impostazione dei rapporti tra consiglio e giunta, nel senso di concentrare nel primo organo l'attività di indirizzo e di programmazione e soprattutto l'approvazione dello statuto e del bilancio, affidandogli altresì il controllo politico-amministrativo degli atti di amministrazione concreta di competenza della giunta.

Non posso non esprimere l'auspicio che la piena ed integrale attuazione delle disposizioni previste dal progetto governativo, così come modificato dalla competente Commissione di merito, contribuisce a risolvere il problema del governo del territorio e delle comunità locali, se sommati, obiettivamente, a più efficaci interventi del Governo centrale e periferico.

E qui mi rendo conto che vengo ad affrontare uno dei nodi centrali emersi dal dibattito della scorsa settimana.

Da parte degli onorevoli Commissari sono state infatti espresse vive preoccupazioni circa la possibilità, che si è voluta cogliere in alcune pagine della relazione, di un ampliamento dei poteri attualmente attribuiti ai prefetti nel rispettivo ambito provinciale.

L'onorevole Violante in particolare ha stigmatizzato questa eventualità, rilevando come essa rischierebbe di creare ulteriori perturbazioni nell'attività istituzionale dello Stato. Su questo argomento desidero essere molto chiaro, anche per fugare perplessità e zone d'ombra che non alimenterebbero un rapporto corretto tra Governo e Parlamento.

A conclusione della seduta di giovedì scorso, il Presidente, senatore Chiaromonte, riprendendo un concetto già contenuto nella relazione di questa Commissione sulla situazione della Calabria, ha richiamato l'attenzione dei pubblici poteri sul pericolo di una vera e propria rottura democratica, esistente nella provincia di Reggio Calabria, in relazione alla situazione di degrado ivi esistente.

È un'affermazione che desidero riprendere, confermando ancora una volta la volontà del Governo di operare, con tutti i mezzi disponibili, per un pieno recupero della fiducia dei cittadini. Ma a nessuno può sfuggire che, per realizzare tali obiettivi, si rende necessaria, oltre all'azione dei pubblici poteri, anche il conseguimento di finalità di promozione dello sviluppo economico, secondo le prime linee previste dal provvedimento di legge sulla Calabria, recentemente approvato.

È ovvio, comunque, che, accanto a misure di carattere economico, la mafia, la camorra e la 'ndrangheta potranno essere efficacemente combattute soltanto se vi sarà uno sforzo congiunto di tutti i pubblici poteri, a livello centrale e periferico.

Con questo intendo anche riaffermare il pensiero del Governo circa le modalità necessarie a combattere la criminalità organizzata, che debbono essere ricercate nel pieno funzionamento delle istituzioni, senza ricorrere a mezzi di natura eccezionale.

Onorevoli colleghi, è chiaro che nelle regioni più toccate dal cancro mafioso si deve necessariamente realizzare una maggiore e migliore presenza dello Stato, a tutti i livelli, in tutte le sue espressioni ed articolazioni.

Deve cioè essere tangibile lo Stato come istituzione, e cioè nella sua più ampia accezione di ordinamento, che si realizza nelle funzioni del Governo centrale, di quello regionale e degli organismi esponenziali delle collettività locali, oltre che nell'amministrazione periferica dello Stato.

Solo in tal modo si renderà possibile assicurare alle aree del Mezzogiorno quel clima di normalità democratica al quale faceva riferimento l'onorevole Forleo.

Avverto la piena consapevolezza della necessità che l'azione del Governo non sia limitata ad una mera attività di repressione del delitto ma a tutta una serie di misure preventive necessarie per combattere e debellare le cause che hanno provocato, o quanto meno favorito, la situazione attuale. Ma per far questo è necessario intensificare la mobilitazione ed il coinvolgimento di tutte le energie morali del paese, rispetto al passato.

Certamente, è giusto chiedere al Governo ed al Ministro dell'interno di fare fino in fondo il proprio dovere. Ma è altrettanto giusto che ciascuno e tutti facciano la loro parte, in uno spirito di servizio verso la comunità nazionale. In tal modo sarà possibile conferire maggiore prestigio ed autorevolezza allo Stato, nel senso auspicato dagli onorevoli Commissari, in tutta la sua latitudine di compiti e di funzioni, rendendo più tangibile quel processo di sinergia e di partecipazione, dal quale trae alimento il sistema democratico.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro dell'interno per la sua replica e per la puntualità con la quale egli ha risposto alle obiezioni, agli interventi, alle proposte e ai rilievi fatti dalla Commissione, a dimostrazione - voglio sottolinearlo - di un apprezzamento per la Commissione stessa e per i colleghi che sono intervenuti nel dibattito.

Quanto al merito della relazione dell'onorevole Gava, sarà da noi tenuto presente nella elaborazione della nostra relazione annuale al Parlamento che dovremo consegnare entro la fine di luglio.

Prima di congedare il ministro Gava vorrei, sicuro di raccogliere il sentimento di tutti i presenti, esprimere al giudice Giovanni Falcone la solidarietà nostra - cosa che abbiamo già fatto nella riunione di ieri con un telegramma - e il nostro apprezzamento per l'opera che egli svolge con alto senso di dedizione alla democrazia e alla giustizia in Sicilia e nel nostro paese.

Il ministro Gava viene congedato.

La seduta, sospesa alle ore 18, è ripresa alle ore 18,10.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE SU ALCUNI PUNTI DELLA RELAZIONE ANNUALE

PRESIDENTE. Prima di passare all'analisi di alcuni punti della relazione, ricordo che è stato distribuito il documento sulla Puglia e

che l'onorevole Cafarelli, oggi assente da Roma, ha nel corso della seduta di ieri chiesto che venisse discusso la prossima settimana. La discussione di quel documento potrà perciò avvenire la prossima settimana, dopo l'audizione del dottor Sica che riferirà a questa Commissione le sue opinioni circa la dinamica dei fenomeni mafiosi e delinquenziali. Il dottor Sica avanzò in merito una prima ipotesi dinanzi alla Commissione d'inchiesta sulle stragi; mi auguro che egli abbia approfondito l'argomento, in modo da poterci fornire altre indicazioni utili alla redazione della relazione annuale al Parlamento. Non voglio con questo dire che dovremo prendere per oro colato tali ipotesi: esse ci forniranno lo spunto per esprimere le varie opinioni su un tema molto complesso.

Tutti i componenti la Commissione antimafia hanno ricevuto lo schema di relazione che ho preparato, al quale stanno lavorando i consulenti e la segreteria. Spero di fare avere a tutti i Commissari entro la prossima settimana una bozza del documento, in modo che si possano dedicare due o tre sedute alla sua discussione e che si possa giungere alla approvazione della relazione prima della fine del mese.

Ci sono tuttavia alcune questioni sulle quali vorrei sentire molto rapidamente le opinioni dei colleghi, questioni che sono venute sul tappeto in questi ultimi tempi: il bilancio dell'Alto commissario nella lotta contro la mafia; le prospettive dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale (di cui tutti ci hanno parlato nelle varie trasferte), la legge sui pentiti (altra questione che ci è stata evidenziata da tutti i magistrati) e infine alcune proposte inerenti il nuovo codice di procedura penale circa la procura generale, la procura regionale eccetera. Al di là degli aspetti tecnici che è difficile affrontare brevemente, ci sono due questioni sulle quali vorrei un vostro parere; la prima è il bilancio dell'Alto commissario. A mio avviso sarebbe un'omissione di atti d'ufficio se presentando la relazione del primo anno di attività non affrontassimo un bilancio dell'attività dell'Alto commissario; d'altra parte credo che abbiamo molti elementi per poterlo affrontare. La questione fondamentale, emersa anche dall'audizione del dottor Sica, concerne le difficoltà che incontra l'azione di coordinamento affidata per legge - e sulla quale ci eravamo pronunciati favorevolmente - all'Alto commissario. Ho avuto la impressione che tutto ciò emerga anche dalla relazione e dalla replica del ministro dell'interno Gava.

A mio avviso dobbiamo insistere molto sulla necessità del coordinamento dei vari corpi dello Stato, e dobbiamo insistere affinché questo compito sia adempiuto.

Ci fu avanzata anche un'altra questione all'epoca della legge istitutiva dell'Alto commissario, la questione da chi dovesse dipendere questo ufficio. Una parte del Parlamento - e noi stessi avanzammo tale ipotesi come Commissione - sosteneva che non era molto congruo che questo ufficio dipendesse dal Ministero dell'interno, indipendentemente da chi fosse il Ministro dell'interno e quindi, dovendo coordinare carabinieri, polizia, guardia di finanza, che dipendono da vari ministeri, se non fosse più opportuno, anche da un punto di vista politico generale, che questo organismo dipendesse dalla Presidenza del Consiglio, avesse cioè un significato ed un carattere più generali.

A parte tale questione, che pure è importante, l'esigenza di un maggiore coordinamento, più efficiente ed incisivo, è a mio parere ineludibile e su tale punto vorrei sentire il vostro parere.

L'altra questione, che ha maggiore rilievo politico tra quelle denunciate, è quella legata all'entrata in funzione nel mese di ottobre del nuovo codice di procedura penale. Al riguardo le opinioni dei magistrati che abbiamo ascoltato nel corso delle audizioni svolte nel Mezzogiorno sono assai preoccupate, soprattutto per il fatto che il nuovo codice entrando in funzione trovi nel Mezzogiorno una situazione di strutture fisiche degli uffici giudiziari, ed anche di apparati, preparazione, professionalità, preoccupante, tale da mettere a rischio una sua corretta applicazione. Abbiamo ascoltato in questa sede anche magistrati del Nord che hanno espresso, anche per province molto avanzate, quale ad esempio quella di Torino, analoghe preoccupazioni.

Allora cosa dobbiamo fare riguardo a tale questione? Personalmente ritengo che una proposta da parte della nostra Commissione di rinvio dell'entrata in vigore del nuovo codice sarebbe un fatto molto pesante di cui non so se potremmo assumerci la responsabilità. Ritengo, però, che dovremmo segnalare con grande drammaticità - tanto più che ci troviamo in presenza della formazione di un nuovo Governo - le difficoltà ed i pericoli ed incitare il Governo e il Consiglio superiore della magistratura ad adottare i necessari provvedimenti sul campo della preparazione professionale, delle strutture fisiche degli uffici giudiziari, degli organici della magistratura, questo con una rapidità ed una tempestività che sono tra l'altro imposte dai termini che ci troviamo di fronte.

La mia impressione, ascoltando questi magistrati del Mezzogiorno, ma anche del Nord, è quella di una grande preoccupazione per l'entrata in funzione di questo nuovo codice, in relazione soprattutto ai procedimenti ed alle inchieste di mafia e contro la delinquenza organizzata.

Su tali due questioni (sulle altre i nostri uffici ed i nostri consulenti predisporranno del materiale e valuteremo le eventuali opportune modifiche), che sono di carattere politico, vorrei avere un rapido scambio di idee con i Commissari, in modo da poter poi lavorare alla predisposizione di un testo che verrà messo in discussione.

BRUNO Paolo. Per quanto attiene all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, mi sembra che il Governo abbia già emanato un decreto-legge per cercare di far fronte ai problemi urgenti esistenti, soprattutto in materia di personale e di organizzazione nel settore specifico. Infatti l'entrata in vigore di questo nuovo codice risponde alle attese di tutta la popolazione, quindi pensare ad una richiesta di rinvio da parte nostra sarebbe assurdo.

Quanto poi a specificare le varie difficoltà, credo che questo sia già stato fatto anche dal ministro Vassalli e dagli apparati sia della magistratura che degli avvocati che sono stati ascoltati anche in sede di Commissione giustizia della Camera e del Senato.

Ritengo, pertanto, che si potrebbero forse puntualizzare determinati consigli in relazione alle eventuali indicazioni emerse all'interno della Commissione, ma non credo che ci dovremmo rendere portatori di una posizione che non consenta, al momento opportuno, la regolare

entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale giacchè, tenendo presenti le attese della popolazione, non ci muoveremmo in maniera adeguata e rispondente a quello che deve essere il ruolo della nostra Commissione.

Nel corso della settimana, come sapete, alla Camera sarà in discussione la proposta di legge relativa ad una revisione della legge antimafia. So che tale argomento non è attinente a questo, tuttavia devo far notare che la presenza della Commissione comincia a farsi sentire anche attraverso una serie di proposte e di ciò vi è stato unanime riconoscimento, anche da parte del Ministro dell'interno, di cui abbiamo apprezzato la relazione.

CAPPUZZO. Signor Presidente, convengo sul fatto che questi punti meritino di essere trattati. Tuttavia per quanto riguarda il coordinamento non vorrei che si ripettesse continuamente questo slogan, che unito a quello sulla banca-dati, sembra essere il toccasana per la soluzione dei problemi. Il coordinamento non si può imporre, ma diviene possibile soltanto se colui che deve coordinare ha la capacità per farlo e soprattutto se ha un certo carisma. Che le forze dell'ordine siano tra loro in competizione è un dato ormai acquisito e dipende dal fatto che ciascuna di esse vuole avere il privilegio di essere la forza che porta a termine, in un determinato momento, una certa azione.

Il coordinamento, invece, può e deve essere realizzato nel controllo del territorio. Purtroppo, a tutt'oggi, questo manca anche nelle grandi città, cosicchè vi sono duplicazioni, triplicazioni, concentrazione di forze in certe zone ed assenza totale di esse altrove. A mio parere, quindi, nel settore del controllo del territorio si può e si deve fare molto, pretendendo che sia realizzato.

PRESIDENTE. Trovo che Latina rappresenti un caso particolarmente acuto di questa mancanza di coordinamento.

CAPPUZZO. Questo si può riscontrare anche in certi quartieri di Roma; l'ho fatto più volte presente ai responsabili e mi sono reso conto che non si vuole o comunque non vi è la capacità di giungere a determinati risultati. Sarebbe sufficiente una ripartizione reticolare che divida il territorio in quadrati, dando la responsabilità di ognuno di essi di volta in volta ad una pattuglia.

Per quanto riguarda invece l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, la questione del rinvio certo non si pone, in quanto sarebbe assai grave avanzare tale proposta a così breve distanza dalla data di entrata in funzione. Vorrei, tuttavia, che si manifestasse la perplessità più profonda sull'applicazione di questo nuovo processo in relazione al costume di cooperazione della gente del Sud, soprattutto per i reati di mafia.

Il reato di mafia non si presta al nuovo processo. Avremo delle situazioni aberranti ed io temo fortemente che la intera lotta alla mafia verrà messa in discussione allorchè si vorranno applicare alla lettera le nuove norme del processo penale. I legislatori avrebbero dovuto riflettere sul fatto che per l'omertà esistente nel meridione, non vi sarà una collaborazione che espone al pericolo (perchè oggi abbiamo il

problema dei pentiti, domani avremo quello della protezione di coloro che vengono a testimoniare); in una situazione di difficoltà, in cui il potere che conta è quello della mafia rispetto all'impotenza degli organi dello Stato, non vi sarà alcuna partecipazione da parte di coloro che sanno, che hanno visto ed avremo il famoso discorso delle tre scimmie: non ho visto, non ho sentito, non posso parlare.

Le conseguenze di tutto ciò possono essere veramente gravi e quindi allerterei, tenuto conto delle caratteristiche psicologiche della gente del Sud e dell'ambiente particolare, sui guasti che verranno prodotti dal nuovo processo.

AZZARO. Siamo in molti a discutere su questioni così importanti. Non so se lei poi sarà soddisfatto di quanto sentirà. Mi aspettavo che altri colleghi partecipassero a questo delicatissimo dibattito.

Il Ministro dell'interno pone due questioni estremamente importanti. Desidererei sapere esattamente che valore si dà all'espressione «bilancio del Commissariato antimafia» perchè naturalmente i risultati non possono essere discussi nè possiamo dichiararci soddisfatti o insoddisfatti dei risultati raggiunti. E dico questo perchè ho sentito, così vagamente, da qualche intervento fatto in occasione di dibattiti su questo problema, che i risultati potrebbero essere importanti.

A me invece sembrerebbe fondamentale - ma desidero riflettere ancora qualche ora o qualche giorno su questo - sottoporre a critica la struttura che la legge ha creato e i poteri che sono stati attribuiti e verificare se è valida la figura che deve esercitare questi poteri: se è una figura monocratica o meno.

PRESIDENTE. Lei probabilmente intende la figura come istituzione non come persona?

AZZARO. Certo, come istituzione non come persona, anzi colgo l'occasione per esprimere la mia stima alla persona. Dobbiamo invece valutare se dobbiamo fare questo esame, tale aspetto, e a me pare che questo possa essere di qualche utilità soprattutto se si concluderà con qualche suggerimento circa ritocchi o aggiustamenti da apportare alla legge. In questo caso ritengo che possa essere utile altrimenti, se andassimo oltre questo aspetto, finiremmo per suscitare una polemica da cui probabilmente saremmo avviluppati senza via di uscita. Questa è la mia modestissima opinione per quanto riguarda il bilancio dell'Alto commissario. Naturalmente, questo bilancio serve anche a parlare del coordinamento. Abbiamo sentito il Ministro dell'interno che ha idee molto precise sul coordinamento, che sono condivisibili. Quando si attribuisce il coordinamento, a livello provinciale, ai prefetti, mi sembra si faccia cosa ottima.

Ugualmente ritengo sia giusto attribuire tale potere, a livello nazionale, agli organi preposti a questo. Però di questo dovremmo discutere anche per dare al termine coordinamento un valore più realistico, meno vago. Per il coordinamento si devono mettere d'accordo le forze di polizia: ma da quanto tempo si parla di questo coordinamento senza riuscire a farlo. Ora, valutiamo anche l'opportu-

nità di prevedere norme che vincolino qualcuno a fare obbligatoriamente, per legge, quanto necessario per il coordinamento.

Il coordinamento, infatti, non è affidato alla discrezionalità, al buon senso, all'opportunità di questo o di quel comandante, di questa o quella figura che lo deve attuare. Se è possibile, immaginiamo che questo coordinamento sia regolato da un complesso di norme che renda obbligatori determinati comportamenti. È possibile seguire questa strada? Questa è un'ulteriore riflessione che mi riservo di fare.

Signor Presidente, non so se affrontare il problema estremamente delicato che lei ha voluto sollevare, anche se non in maniera centrale, e di questo le sono grato: mi riferisco alla questione della dipendenza dell'Alto commissariato. Se avessimo discusso prima questo problema e avessimo concluso che la dipendenza poteva essere attribuita, per le ragioni che lei ha detto, alla Presidenza del Consiglio dei ministri, poteva essere una soluzione, ma ora c'è una dipendenza, e mi pare che sia dal Ministro dell'interno. Ridiscutere il problema significa sottoporre ad esame ciò che è avvenuto nel corso di questi mesi e dimostrare che questa dipendenza non è utile rispetto alle funzioni e agli obiettivi che deve raggiungere l'Alto commissario.

Anche su questo punto, per quanto mi concerne, desidererei quindi riflettere ancora, non dare una risposta subito.

Il secondo punto riguarda la questione del codice di procedura penale. Non possiamo intervenire perchè siamo certi che l'attività giudiziaria contro la mafia è una questione nella questione. Infatti, prendere posizione sulla data di entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, spingere il ministero a fare alcune cose - lei giustamente ha parlato di difficoltà fisiche, materiali; in alcuni punti strategici del territorio non esistono ancora le sedi, e non solo nel Mezzogiorno ma dovunque - comporterà la delicatissima decisione di un eventuale rinvio, che non può essere argomento di nostra competenza; non possiamo quindi entrare in tale questione. Ciò che vogliamo sia garantito è che l'aspetto giudiziario della lotta contro la mafia non sia rallentato da questo.

Quindi, il Ministro di grazia e giustizia deve fare tutto ciò che è necessario per raggiungere certi risultati, considerando che esiste questo problema estremamente importante nel novero dei problemi che dovrà affrontare.

Pertanto, signor Presidente, mi sembra che sia limitato il compito che noi abbiamo su questo problema, che non è complessivo, di carattere generale, che non può riguardare l'intera questione dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale: vi sono problemi molto vasti, i cui dati sfuggono al nostro apprezzamento. Basti pensare alle norme di coordinamento e alla decisione se stralciare l'attività del giudicato d'istruzione o meno: sono questioni che riguardano il Ministro di grazia e giustizia e la commissione di coordinamento, non possono riguardare altri. Noi dobbiamo però avere garanzie e quindi il problema sicuramente deve essere sollevato, e ha fatto bene a sollevarlo, signor Presidente. Sottolinerei soprattutto l'aspetto del non rallentamento dell'attività giudiziaria contro la mafia.

BARGONE. Per quanto riguarda il nuovo codice di procedura penale, credo che l'allarme partito da tanti operatori giudiziari, magistrati, avvocati, nelle audizioni della Commissione antimafia sia giustificato dal fatto che in effetti vi è una carenza di strutture notevole, tant'è vero che ciò produce anche una situazione di sfascio della giustizia, come ha denunciato lo stesso ministro Vassalli il quale ha più volte sostenuto, anche in sede di Commissione giustizia, che la situazione è grave, difficilissima e che, per quanto concerne ad esempio la giustizia civile, addirittura non esista più, che non vi sia una risposta in questo senso. Quindi, il problema non riguarda l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale ma la mancanza di una risposta all'altezza delle esigenze, anche quotidiane, dell'amministrazione della giustizia, che riguardano le aule, i magistrati, i segretari, i dattilografi eccetera.

Credo che abbia ragione l'onorevole Azzaro quando dice che noi, come Commissione antimafia, dobbiamo sicuramente sottolineare questa esigenza e ancora il fatto che l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale rischia di acuire questo malessere della giustizia. Però questo non può essere un motivo per chiederne il rinvio: questo è un motivo per chiedere un intervento del Governo più efficace e soprattutto urgente, dal momento che la data di entrata in vigore è il 24 ottobre.

Certo, ci si sta muovendo in questa direzione. Il decreto sull'aumento degli organici è certamente una risposta, sia pure parziale, però occorre altro, e questo noi dobbiamo chiedere come Commissione antimafia perchè vi è una questione nella questione. Ha ragione l'onorevole Azzaro quando dice che la questione della lotta alla criminalità organizzata va affrontata in maniera adeguata.

Del resto, dopo che vi è stato un dibattito alquanto articolato sul nuovo codice di procedura penale, quando tutti hanno riconosciuto che si fa un salto di qualità culturale con la approvazione di questo codice - il che comporta un salto di qualità nella giustizia in Italia - non possiamo poi vederlo soltanto come una specie di elemento destabilizzatore della giustizia. Certamente una riforma così radicale pone dei problemi - come d'altronde li ha sempre posti - e anche la necessità che tutti si avvicinino a questo problema in maniera culturalmente diversa. Questi sono sicuramente problemi di un certo rilievo. Io credo che tutti, magistrati ed avvocati, cioè coloro che debbono in qualche modo lavorare alla luce del nuovo codice di procedura penale, abbiano in qualche modo un timore ed una resistenza che derivano dal fatto che si trovano di fronte ad un qualche cosa di profondamente nuovo con cui avere a che fare. A mio avviso, alcuni problemi derivano anche da questo, oltre che dalla esigenza di adeguare varie strutture.

Io credo che ciò vada sottolineato e che questo dobbiamo fare come Commissione antimafia.

E vengo alla questione che riguarda l'Alto commissario. Qui noi ribadiamo le stesse cose che abbiamo detto anche nel corso dell'audizione del dottor Sica. Noi ribadiamo una preoccupazione e affermiamo che essa deve essere sottolineata. Noi riteniamo che in qualche modo la azione del dottor Sica sia andata oltre i limiti che la legge aveva indicato. Si tratta di una preoccupazione, soprattutto perchè ci sono dei

riscontri precisi, come quello della banca dati senza nessun controllo parlamentare e senza che il cittadino possa in qualche modo interloquire così come succede invece con la banca dati del ministero dell'interno. Vi è poi una preoccupazione per la questione delle intercettazioni telefoniche senza che esse siano in qualche modo coordinate con i giudici inquirenti. Inoltre, vi è la sovrapposizione di indagini ad indagini, la quale solleva preoccupazioni soprattutto sul piano delle garanzie costituzionali per i cittadini. Noi riteniamo che tutto ciò crei confusione in un'azione nei confronti della criminalità organizzata che deve essere la più coerente e la più lineare possibile, altrimenti può provocare anche dei contraccolpi negativi.

Certamente noi della Commissione antimafia non dobbiamo metterci a dare le pagelle, però dobbiamo rilevare un dato - e questo lo ritroviamo anche nella relazione svolta dal Ministro dell'interno - e cioè che non vi sono stati dei risultati. Questo dato noi dobbiamo sottolineare, oltre al fatto che la situazione è peggiorata e che non bastano i proclami nella lotta contro la mafia, ma c'è bisogno di azioni concrete, di scelte coerenti e di indirizzi politici che vadano nella direzione giusta. Negli ultimi tempi tutto ciò è venuto meno, maggiormente che nel passato; quindi, la mancanza dei risultati, il fatto che ci sia stato uno smacco come quello dello Aspromonte negli ultimi giorni, dimostra che ci si muove male, spesso omettendo di fare le scelte giuste.

Quindi, questa mancanza di risultati non può non rientrare nel giudizio che deve essere espresso dalla Commissione antimafia nel momento in cui andiamo a redigere la relazione annuale da presentare al Parlamento.

Noi abbiamo il dovere di farlo sia nei confronti del Parlamento che dei cittadini, perchè qualora non lo sottolineassimo ometteremmo di adempiere ad un nostro preciso dovere.

Noi dobbiamo rispondere alla domanda esplicitata dal Capo dello Stato nello scorso mese di agosto, e cioè se è calata la tensione dello apparato dello Stato e del Governo nella lotta contro la mafia.

Noi dobbiamo rispondere positivamente e per farlo dobbiamo sicuramente riferirci a quegli strumenti che lo Stato aveva apprestato affinché questa battaglia fosse condotta nella maniera più efficace. Se, quindi, questi risultati non ci sono stati e questa tensione è calata i motivi devono riscontrarsi anche alla mancanza di risultati che questi strumenti hanno accusato.

MANNINO Antonino. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che per quel che riguarda la questione del giudizio sull'Alto commissario, mi richiamo a quanto diceva poc'anzi l'onorevole Bargone. Quali sono stati i risultati e che cosa è stato prodotto? Questo è il punto. Ritengo che la discussione debba procedere su questa via, perchè noi non possiamo correre il rischio che mercoledì prossimo l'Alto commissario si presenti in questa Commissione e ci comunichi...

PRESIDENTE. La riunione di mercoledì non è dedicata al bilancio dello Alto commissariato; questo l'ho già spiegato tre volte ma, forse per colpa mia, non sono riuscito a farmi capire. Infatti, l'incontro di

mercoledì con il dottor Sica è dedicato – per consentirci di redigere la relazione annuale da presentare al Parlamento – alla sua valutazione sulla dinamica dei fenomeni mafiosi e delinquenti: il che è un'altra cosa.

MANNINO Antonino. Vorrei però sottolineare il fatto che dovrà venire il momento in cui bisognerà fare un bilancio.

PRESIDENTE. Un bilancio già lo abbiamo tracciato una prima volta, e sicuramente lo ripeteremo in un'altra occasione.

MANNINO Antonino. La volta scorsa si disse che il tempo intercorso era troppo breve e che quindi non si poteva tracciare un bilancio; adesso spero che il tempo sia sufficiente e abbia fatto maturare la possibilità di procedere ad un bilancio.

A mio avviso, un bilancio dovrebbe essere redatto in rapporto proprio ad un criterio oggettivo di valutazione di questa produzione, nonché anche in rapporto ad una precisa scelta.

Ad esempio, io ero tra coloro che sostenevano che l'Alto commissario dovesse essere anche un esponente politico su delega del Presidente del Consiglio, proprio perchè ritenevo che l'impegno dello Stato contro la mafia non si dovesse concentrare fondamentalmente soltanto sul coordinamento degli organi di polizia, ma dovesse affrontare le questioni della struttura e dell'articolazione complessiva dello Stato, sotto il profilo amministrativo, burocratico, oltre che democratico ed istituzionale. Ciò avrebbe potuto farlo come elemento di sollecitazione e di sensibilizzazione in tanti campi. Varie volte mi sono permesso di ricordare a questa Commissione che i risultati più interessanti realizzati dalla prima Commissione antimafia – tipo il rapporto Bevivino ed altre iniziative di questo tipo – furono raggiunti da funzionari dello Stato che non avevano alcuna funzione di polizia. Oserei dire che anche nella precedente Commissione antimafia le cose più interessanti, sulle quali non a caso poi la Commissione rischiò di arenarsi e di incagliarsi, furono le relazioni redatte sulla Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania e sul Banco di Napoli, tutte questioni che non riguardavano inchieste di polizia. Voglio dire queste cose proprio perchè sarebbe opportuno ...

PRESIDENTE. ... avere i documenti dal Presidente della Camera dei deputati!

MANNINO Antonino. No, quello è un dovere.

PRESIDENTE. Comunque, il parere del Presidente della Camera è diverso.

MANNINO Antonino. Signor Presidente, poichè lei mi ha anticipato su un argomento che io non intendevo affrontare ...

PRESIDENTE. Questo argomento lei lo ha sollevato già in una precedente occasione ed avendo io effettuato dei passi verso il Presidente della Camera, constato questo parere diverso.

MANNINO Antonino. Signor Presidente, la ringrazio per la tempestività del passo fatto, ma ritengo che il Presidente della Camera dei deputati o il Presidente del Senato non possono arrogarsi il diritto di non pubblicare atti che la Commissione parlamentare stessa aveva già deciso di pubblicare.

Questa è la mia valutazione. Per quello che mi riguarda, per dieci e diecimila anni insisterò perchè vengano pubblicati. Ma non era questo lo sviluppo logico della mia argomentazione: volevo infatti dire che sarebbe opportuno, per quello che riguarda i poteri dell'Alto commissario o il cosiddetto coordinamento, concepire una forma di coordinamento che affronti, in modo particolare, anche le questioni dell'impiego nelle istituzioni e non nei termini in cui viene affrontato, ad esempio, nel progetto del Ministro dell'interno dove si legge: «I prefetti devono avere il potere di sospensione dei sindaci». Onorevole Presidente, l'Alto commissario De Francesco, ad un certo momento, ha sospeso il sindaco di Belmonte Mezzagno: costui però adesso è lì, è ritornato in libertà con altri coimputati del maxiprocesso. I cittadini di Belmonte Mezzagno si «divertono».

Alcuni elementi dovrebbero essere affrontati su un terreno diverso da quello di polizia. Riguardo le generali preoccupazioni che suscita l'applicazione del nuovo codice, bisognerebbe sottolineare la necessità che il Governo si attrezzasse per operare un monitoraggio puntuale sulla scansione dei tempi necessari, presentando risultati ed iniziative, vedendo questa situazione in movimento. Altrimenti, il tutto diventerà una sorta di dibattito ideologico, se sia opportuno cominciare subito o rinviare; in concreto, si rischia di arrivare all'appuntamento con una fondamentale istituzione dello Stato inadeguata ed impreparata a reggere non ai compiti eccezionali della lotta alla criminalità mafiosa, ma alla normalissima e storica funzione che aveva sempre svolto.

SARTORI. Mi sembra strano che si possa pensare e pretendere, nella fattispecie dall'Alto commissario dottor Sica, di quantificare il lavoro svolto in sei, sette mesi. Si tratta di un lavoro complesso e delicato che è sul tappeto del nostro paese da tanti, da troppi anni; pensare che ci dica in questi otto mesi quante operazioni ha svolto, quanti risultati ha conseguito, quanti più, quanti meno, è senz'altro ridicolo, politicamente non sta in piedi. Pensare che in questo campo ed in questa materia specifica si possa quantificare ed esprimere poi un giudizio politico, positivo o negativo (non mi interessa il giudizio in quanto tale) è un metodo che, per quanto mi riguarda, non sta nè in cielo nè in terra, salvo che non ci siano preoccupazioni di natura politica. Ebbene, se ci sono problemi di natura politica, essi vanno valutati a livello politico e potrebbe essere anche questa la sede per una simile valutazione. Pensare di fare il bilancio dei più o dei meno, dell'attivo e del passivo, del risolto e dell'irrisolto, dopo circa otto mesi dall'entrata in vigore della legge che ha istituito l'Alto commissariato, mi sembra sollevare soltanto della polvere affrontare i problemi reali e concreti che abbiamo di fronte.

L'altro giorno mi sono permesso di sottolineare due elementi alla Commissione riguardo la situazione della criminalità nell'area napoletana. Si dice che sono state individuate le persone, la storia, la cultura e la realtà nella quale operano; allora occorre giustamente pretendere, da parte della nostra Commissione e da parte di qualsiasi cittadino dello Stato italiano, che vengano messe le manette a tutti i responsabili, coloro che sono stati o si presume che siano stati, o si dà per certo che siano poichè se ne conosce il nome e il cognome, facendo l'operazione più normale e naturale in qualsiasi società.

Signor Presidente, scusi lo sfogo ma pretendere di quantificare tutto questo significa che noi agiamo con un metro di misura non accettabile, rispetto ad un discorso politico di così grande rilevanza su una materia così complessa, articolata e tra l'altro diffusa sull'intero territorio e soprattutto in alcune zone geografiche del paese: tale orientamento certo non è il più corretto dal punto di vista politico.

CALVI. Non possiamo non ricordare, dall'inizio della nostra attività e del nostro impegno, il giudizio politico sul provvedimento dell'Alto commissario e sul sostegno che abbiamo dato, in maniera molto forte, anche attraverso un documento, su questa figura anche se avevamo chiesto che il 31 luglio si procedesse ad un rinvio della nomina. Ma, al di là di questo, fu un giudizio sostenuto dalla Commissione sulla figura dell'Alto commissario e su questa linea ci siamo avviati nei successivi atti e riscontri, anche con lo stesso Alto commissario.

Da parte dei Commissari ed anche da parte mia personale sono stati espressi alcuni giudizi che non mettevano in discussione la figura dell'Alto commissario, nè il sostegno che dobbiamo dare all'impegno e alla iniziativa dello stesso, ma che riguardavano alcune ombre, più o meno lunghe, sulle eccessive iniziative che potevano travalicare l'impegno istituzionale dell'Alto commissario.

Non vi è dubbio che la Commissione nella relazione annuale, signor Presidente, debba sostenere uno sforzo anche se c'è un giudizio sospeso sui risultati; ma non è possibile, dopo otto mesi soltanto, esprimere un giudizio sui risultati, pure apprezzabili, e che certamente hanno segnato la vita del nostro paese nel settore della criminalità.

Ritengo che nella relazione annuale debba essere riconfermato il nostro giudizio e, soprattutto, dovrebbe essere confermato il nostro impegno non solo ad un rapporto fra Parlamento ed Alto commissario ma, soprattutto, un giudizio ed una azione di sostegno all'opera dell'Alto commissario che deve, ovviamente, raccordarsi con tutti i poteri dello Stato, quindi con le sedi parlamentari ed istituzionali.

Concludo il mio intervento invitando il Presidente a farsi carico, nella relazione finale, di introdurre in maniera compiuta questo giudizio.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi che sono intervenuti e che hanno cercato di fornire un contributo al dibattito. Se si lavorerà alla preparazione di questa parte della relazione, tutti i colleghi la vedranno in tempo utile e richiederò un lavoro di emendamenti, non solo di concetti ma anche di parole, poichè le parole hanno un loro peso.

Quando tale bozza sarà presentata su questi argomenti, ma anche sugli altri, dovrà svolgersi un lavoro attento di revisione e di esame del testo.

Nel merito, per quanto concerne l'Alto commissario, sono sostanzialmente d'accordo con il senatore Calvi, nel senso che non possiamo sfuggire al quesito posto dal Presidente della Repubblica la scorsa estate. Ma questo giudizio non può riguardare solo l'Alto commissario, bensì il complesso delle istituzioni dello Stato democratico.

Sono convinto che abbiamo fatto bene ad esprimere un parere positivo sulla istituzione di un Alto commissario, anche se non abbiamo rispettato l'orientamento della precedente Commissione antimafia, che si era espressa in modo assai perplessa sulla opportunità di un Alto commissario.

Forse piuttosto che ad un bilancio - il termine usato è sbagliato - occorre procedere ad un esame dei difetti, dei limiti, delle incongruenze della legge stessa, che riguardano non solo il coordinamento, ma l'impiego dei prefetti, i comitati provinciali per l'ordine pubblico, eccetera. Certo, non dobbiamo per questo dare un voto agli apparati dello Stato, cosa che sarebbe meschina oltre che ingiusta.

Circa il nuovo codice di procedura penale sono d'accordo su quanto è stato detto: avanzare l'allarme, sollevare le preoccupazioni, incitare ad agire perchè il nuovo codice possa entrare in vigore. Non possiamo assumerci la responsabilità di chiedere un rinvio, e non perchè ciò non ci competa ma perchè sarebbe cosa molto grave e seria. Anche se provavo un sentimento opposto, negli ultimi anni ho approvato una serie di riforme giuste, importanti, che poi all'atto pratico hanno procurato dei guai al paese: sento perciò molto lo scrupolo di tutto questo. Qui non si tratta di una riforma particolare, ma dell'ordinamento giudiziario, del funzionamento della giustizia nel nostro paese. Se fossi certo di quel che dicono alcuni magistrati e che abbiamo scritto nella relazione, non avrei alcuna esitazione ad invitare tutti a pensarci più volte sul mantenimento di quella data per l'entrata in vigore del nuovo codice. Tuttavia la paura del nuovo, l'inerzia della abitudine, possono forse far cadere in errore, anche se alcune cose evidenti (l'inadeguatezza delle strutture, le difficoltà che comporterà il nuovo procedimento, la preparazione professionale degli operatori giudiziari, la situazione in cui si verrebbe a trovare il cittadino, eccetera).

Abbiamo il dovere di segnalare tutti questi pericoli, senza per questo arrivare a chiedere un rinvio dell'entrata in vigore, ma chiedendo al Parlamento e al Governo di affrontare per tempo le varie questioni in modo che il nuovo codice di procedura penale possa trovare una applicazione meno difficile non solo nel Mezzogiorno, ma in tutto il paese.

Con la collaborazione della segreteria e dei consulenti stenderemo le varie proposte che verranno sottoposte all'esame della Commissione nelle prossime sedute.

L'ordine del giorno è così esaurito.

La seduta termina alle ore 19,10.